

SARA SEGANTIN IL CANE D'ORO



Rizzoli

SARA SEGANTIN
IL CANE D'ORO

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione
parziale o totale e in qualsiasi forma.

ISBN 978-88-17-18039-9

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: aprile 2023

Realizzazione editoriale: Librofficina

A chi resta, a chi torna, a chi arriva.

Introduzione

Questo è un libro che ci mette di fronte al nostro rapporto con il selvatico. Con la natura non addomesticata, e dunque incontenibile, da cui spesso ci sentiamo minacciati.

Il selvatico non lo conosciamo più, perché ce ne siamo allontanati progressivamente durante la nostra evoluzione, e negli ultimi cento anni questa separazione è diventata culturale, oltre che fisica.

Più della metà degli esseri umani oggi vive nelle città, dove ha eretto muri di cemento, cancellato l'avvicinarsi delle stagioni e perfino spento il cielo stellato, e la maggioranza delle persone non è consapevole di cosa significhi questo distacco profondo dai cicli naturali della vita. Noi siamo natura ma ce ne siamo dimenticati; per questo il pianeta è sull'orlo del collasso e faticiamo a salvarlo, perché invece di sentirci e comportarci come parte di un unico sistema vivente, ci siamo eretti a padroni e dominatori, e abbiamo distrutto invece di proteggere.

Lo sciacallo dorato, protagonista di questo bel libro

di Sara Segantin, è il selvatico che ritorna, che si avvicina, e che ci costringe a misurarci con quello che siamo diventati; attraverso di lui, Sara costruisce un racconto che svela i diversi aspetti della relazione tra uomo e natura, costruendo un mosaico della complessità, che fotografa il nostro tempo e che costituisce l'unico approccio possibile al discorso ecologista.

Nell'universo a cui da voce Sara, fatto di ricercatori, giornalisti, cacciatori, bracconieri, attivisti, ragazzi, studenti, scienziati, si staglia, meravigliosa e assoluta, quella di Sybil, femmina di sciacallo dorato; a lei Sara dedica le pagine più belle di questo libro, le più forti, e le più emozionanti. Quelle in cui riesce finalmente a riportarci lì, dove eravamo un tempo, faccia a faccia con il selvatico, con la nostra origine, e da dove dobbiamo ripartire per costruire un mondo migliore.

Sveva Sagramola

Prologo

Rosso dorato

Era rossiccio, leggermente dorato sui fianchi. I ciuffi più scuri delle orecchie si mescolavano al grigio della strada bagnata. Aveva un corpo affusolato, con il pelame corto che disegnava onde nere e bianche sulla schiena. La coda era un po' tozza, le zampe lunghe e pronte a scattare. Gli occhi parevano grandi sul muso appuntito. Era difficile indovinarne il colore a quella distanza, ma sembravano castani, quasi arancioni.

Camilla si dondolò sui piedi piccoli, quel trentadue di scarpe che aveva appena comprato, orgogliosa di essere cresciuta. Ciak osservò l'animale, poi lei, come in una domanda sospesa. Camilla lo zittì con lo sguardo: non era ora di abbaiare, non ancora.

La bestia annusava le pozzanghere, ignara. Era comparsa dietro una curva e non si era accorta di loro, forse per colpa del vento, che portava via l'odore.

Camilla osò fare due passi, quasi in punta di piedi. Dai cespugli sbucò un musetto appuntito, poi due orecchie giovani, che sembravano morbide. Il cucciolo raggiunse la madre, infilò una zampa in una pozzanghera e

la ritirò di scatto, con un saltello. Si leccò il pelo folto, mordicchiò un ramo infangato e corse in avanti.

Il vento cambiò all'improvviso, come faceva spesso nelle mattine tiepide di maggio. La madre rizzò il muso. In un istante sparì fra i cespugli con un balzo esperto. Il cucciolo invece continuò a zampettare nella melma della pioggia.

Camilla lo guardava con gli occhi sgranati, divorando ogni dettaglio di quella nuova scoperta. Ciak non riuscì più a trattenersi. Aveva le narici cariche d'odore selvatico. Emise un ringhio poco amichevole.

Il piccolo si voltò terrorizzato. Uggiolò, fissò il pericolo. Ci fu un momento in cui si guardarono nel profondo, il cucciolo e la bambina. Poi lui arretrò spaventato sul suo campo giochi fangoso. Trovò il punto in cui era sparita la madre, nascose la coda fra le zampe e corse via, con un'eleganza ancora goffa di giovinezza.

«Ciak!»

Camilla tirò il guinzaglio del cagnolino. Lui abbassò le orecchie e si mise a cuccia, colpevole.

«Cos'era secondo te?» gli chiese la bimba, non sapendo a chi altro rivolgersi. «No, non era una volpe. Le volpi sono più piccole. E poi comunque non sono fatte così. Loro hanno la coda bianca, mica nera.»

Sapeva bene com'era fatta una volpe. Ne aveva viste tante fin da piccina, quando andava a camminare sul Carso con mamma e papà, o dalla finestra della loro casetta di periferia, all'alba.

Un animale così, invece, no, non l'aveva mai visto. Chissà cos'era. Pareva una di quelle creature delle fiabe orientali che aveva appena finito di leggere a scuola.

Camilla si scolpì nella mente l'immagine dello strano animale. Decise che non l'avrebbe mai dimenticato; anzi, voleva rivederlo ancora.

Annusò l'aria anche lei, riempiendosi i polmoni del profumo di bagnato, quello penetrante che lasciavano i temporali. Il terriccio della strada era rossastro, più chiaro dove la bora l'aveva asciugato e con qualche macchia scura qua e là, ancora greve di pioggia. All'orizzonte l'alba sfumava fra le foglie e gli arbusti della boscaglia. Era ora di tornare, o rischiava di perdere l'autobus.

La bambina e il cane corsero via lungo la strada, disegnando nella terra umida nuove impronte frettolose.